

# TREVOR PINNOCK

## The European Brandenburg Ensemble

Teatro Comunale di Treviso  
30 gennaio 2007

**Programma :**  
J.S. Bach  
Concerti Brandeburghesi  
BWV 1046-51

La Tribuna di Treviso  
1 febbraio 2007

## Il fascino imperdibile dei Brandeburghesi secondo Trevor Pinnock

**TREVISO.** Si dice che la musica classica sia purtroppo maltrattata dalla routine degli interpreti, ma è vero: chiediamoci quanti sono realmente i concerti ascoltati che continuiamo a ricordare, che ci hanno arricchito interiormente. Ci sono però appuntamenti imperdibili, come l'integrale dei sei Concerti Brandeburghesi di Bach firmata da Trevor Pinnock (foto) al Comunale di Treviso martedì scorso, uno dei massimi interpreti barocchi. Gli si accosta inevitabilmente un altro interprete di riferimento, Ton Koopman e la sua Amsterdam Baroque Orchestra al Toniolo di Mestre martedì prossimo, sempre con Bach. Due giganti a una settimana di distanza, testimoniando come nel circuito concertistico tra Venezia, Mestre, Treviso, Padova, Vicenza, passino alcuni dei migliori musicisti al mondo.

Ascoltare i Brandeburghesi è poi un'esperienza unica, festa di caratteri, timbri e di incredibili varietà inventive. Per i sessant'anni di Pinnock, il neonato European Brandenburg Ensemble, che accoglie musicisti dalle migliori formazioni barocche su strumenti originali, li sta portando attraverso Europa e Medio Oriente. Solo con queste formazioni si riesce ormai ad ascoltare un'autentica, esemplare chiarezza di fraseggio. Perché?

Di fatto la fantasia interpretativa, la ricchezza di contenuti e particolari disvelati da questi musicisti hanno reso obsolete le critiche sul suono piccolo o aspro degli strumenti d'epoca. Pinnock, come sempre alla direzione dal cembalo, porgeva inoltre la partitura senza esasperarne le tensioni, senza calcare mai il gesto, il suono, bensì volgendosi alla levità e alla leggerezza acustica, all'agilità espressiva, a un equilibrio di timbri e pronunce. All'immensa esperienza del musicista più che navigato, in ogni nota si aggiungeva la profonda comunanza di intenzioni fra esecutori, il medesimo respiro che si fa musica, il senso di unità timbrica, di uno stesso suono che mutasse però in ognuno dei sei concerti, e non solo per i cambiamenti strumentali previsti in partitura. La sobrietà disegnava impeccabili delicatezze di tinte nel quarto concerto, assecondando la leggerezza dei due flauti diritti, mentre il calore intimistico si accendeva nel timbro di voce umana delle viole nel sesto, il rigore ritmico abbracciava il primo e il quinto. Nel secondo il dialogo con la tromba di Gabriele Cassone era equilibrio sopraffino di alchimie.

Successo calorosissimo.

(Mirko Schipilliti)

